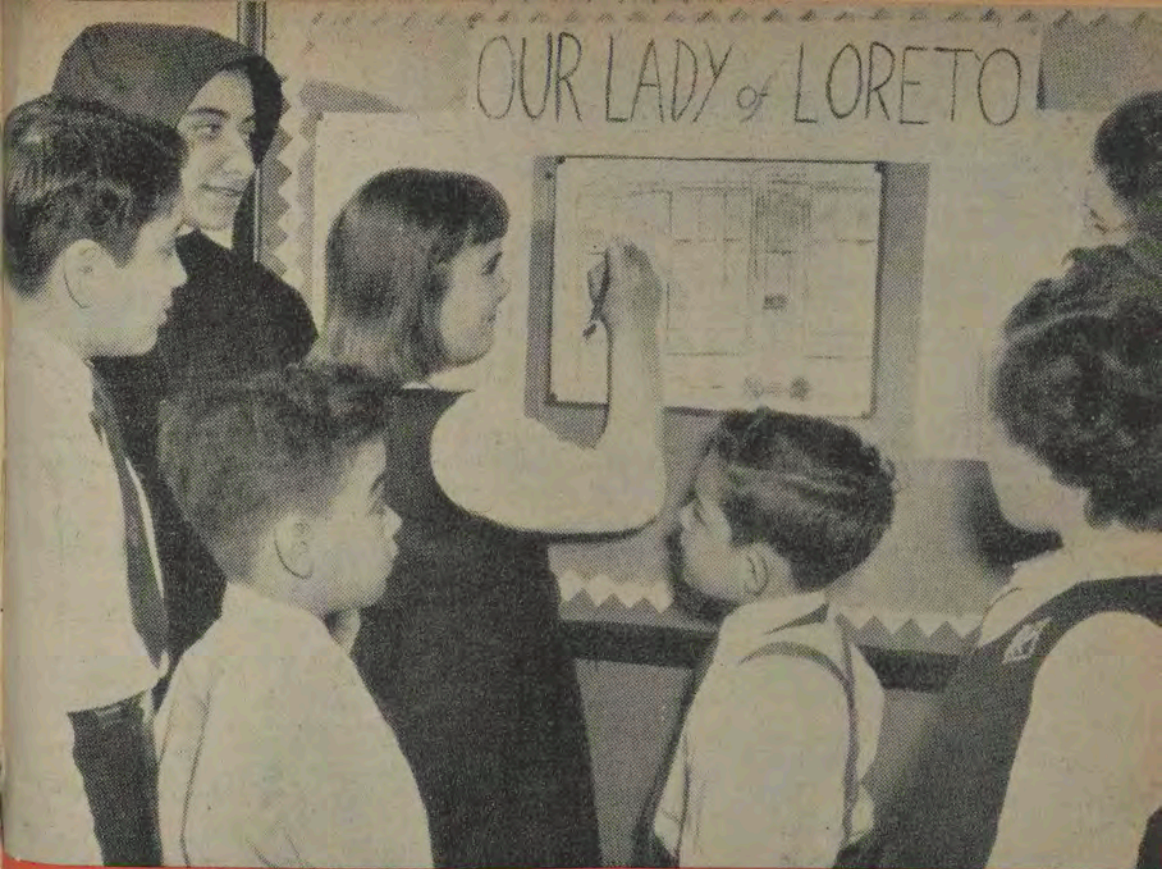




LE MISSIONI SCALABRINIANE

fra gli Italiani emigrati

LETTERE AL DIRETTORE

La prego pubblicare le impressioni di «El Dia-rio Illustrado» di Santiago, a proposito dei nostri nuovi emigranti arrivati qui dal Trentino e dall'Abruzzo:

I coloni, uomini e donne, provenienti dal Trentino e dagli Abruzzi, mostrano buona costituzione fisica, sono di statura regolare e particolare interesse suscitano i numerosi loro figlioli, in maggioranza rubicondi e di occhi chiari.

Il numero di 150 coloni è aumentato durante la traversata per la nascita di Marco Bonomi, avvenuta a bordo della nave «Marco Polo».

A cerimonia finita, ci siamo trattenuti in affabile conversazione con Mario Castiglioni, di 40

da una sala con focolare e cucina, bagno e cantina ed è costata, ciascuna, più o meno, 250.000 pesos; nella proprietà vi sono poi 2 vacche, due vitelli, un paio di buoi, dieci pecore e gli strumenti agricoli necessari per iniziare con esito una nuova vita agricola.

La loro assistenza spirituale è stata affidata ai Missionari Scalabriniani PP. Vittorio Dal Bello e Giuseppe Favarato, rispettivamente residenti a Santiago del Cile e a La Serena; è in attesa un terzo Missionario Scalabriniano che possa stabilirsi a San Manuel de Parral, assieme ai nuovi coloni italiani, che per intanto verranno mensilmente visitati dal Rev.do P. Dal Bello.

Pubblichiamo nell'interno di questo numero alcune fotografie dell'arrivo dei nuovi emigranti italiani a Santiago del Cile, avvenuto il 12 Sett. 1952

anni di età e con la sua sposa Virginia Hoffer, di 35 anni, genitori di cinque graziosi bimbettini, dei quali il maggiore ha 6 anni e l'ultimo 15 mesi.

Il signor Castiglioni è un veterano dell'ultima grande guerra, e sua aspirazione, come del resto è anche per tutti gli altri coloni, è di poter lavorare tranquillamente per poter allevare bene i suoi figliuoli. Per questo, ha detto d'essere lieto di aver raggiunto il Cile, e desidera d'arrivare al più presto nella tenuta di Parral per poter entrare nella proprietà che gli è stata assegnata, e che è costituita da una casa, circondata da 16 ettari di terra irrigabile e da altri 30 di non irrigabile. La casa è costituita da 2 camere da letto,

Questo quanto dice il giornale. Presto andrò a visitare questi nuovi emigrati nella loro nuova residenza. Intanto aspetto il Padre che i Superiori manderanno per assisterli stabilmente. E avrà anche lui la soddisfazione di lavorare in questo campo della nuovissima emigrazione, servendo così al vivo all'ideale della nostra vocazione religiosa, missionaria e sacerdotale.

P. Vittorio Dal Bello

*** L'indirizzo di P. Vittorio Dal Bello, Missionario in Cile, è il seguente: Parroquia S. Filomena - Rio Janeiro 324 - Santiago (Cile).

BORSE DI STUDIO

"Giovani Cattoliche di Ginevra,,

L. 124.520

"S. Famiglia,,

Somma preced. L. 39.900

L. 8.000

Somma attuale L. 47.900

"S. Giuseppe,,

Somma preced. L. 82.600

L. 12.600

Somma attuale L. 95.200

"Pietro Colbacchini,,

L. 6.100

"Angela Molinari,,

L. 149.642

"S. Giacomo,,

Somma preced. L. 100.000

L. 300.000

Somma attuale L. 400.000

OPERA "MARIA IMMACOLATA,,

"...Sarà come padre o madre di un Missionario, l'avrà con sé dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per una festiciola in famiglia e avrà ogni giorno della vita un ricordo particolare nella S. Messa..."

Offerta L. 20.000

IN COPERTINA:

Nella parrocchia di N. S. di Loreto (Providence - Stati Uniti): Gli alunni delle scuole portano mattoni simbolici, contribuendo con la loro piccola offerta a costruire la nuova sede delle scuole parrocchiali.

(Foto Uderzo)

Ottobre 1952

S. E. il Card. Piazza ai Missionari d' emigrazione

"Non si potrebbe pensare una Missione più nobile e proficua così alla Religione che alla Patria, e di più urgente attualità, mentre gli italiani sono anche oggi costretti a battere tutte le vie del mondo,,

In occasione del convegno dei Missionari d'Emigrazione a Roma, S. E. il Card. Piazza ha rivolto loro un elevato discorso di cui riportiamo i seguenti brani:

« La vocazione missionaria, radicata nella stessa vita e missione della Chiesa è tradizionalmente orientata alla conquista delle regioni barbariche e alla conversione degli infedeli. Ma un recente rivolgimento demografico nelle parti civili o civilizzate del nuovo mondo venne ad orientare la vocazione missionaria anche verso un nuovo obbiettivo: la conservazione della fede in quei battezzati che, avulsi dal focolare domestico, in ambiente diverso e spesso ostile alla fede cattolica, versano in grave pericolo di perderla. Ecco una missione apostolica non meno necessaria ed urgente, che esige pari zelo e spirito di sacrificio, ed è tanto più meritoria perchè si rivolge « ad domesticos fidei » — secondo il precetto paolino (Gal. 6, 10) —, allo scopo preciso di impedire o almeno di attenuare il numero di coloro che « gustaverunt bonum Dei verbum... et prolapsi sunt » (Ebr. 6, 5). E ahimè! quante defezioni si devono lamentare per causa funesta e fatale!

« Il flusso emigratorio, prodottosi all'inizio del secolo scorso, aumentato via via così da raggiungere verso la fine proporzioni non mai conosciute nella storia dell'umanità, proseguito al principio del nostro secolo e, dopo le soste delle guerre, ripreso con intensità anche maggiore, ad onta delle opposizioni e dei contingentamenti suggeriti non di rado da riprovevoli calcoli di totalitarismi razzistici, da malintesi interessi nazionali e, perfino, da antagonismi religiosi, rappresenta uno dei fenomeni più gravi e complessi dell'età moderna. La sua vastità e importanza può rilevarsi dal fatto che in questi due secoli fino alla guerra mondiale, il flusso emigratorio raggiunse il numero complessivo di circa 80 milioni di persone, vera trasmigrazione e trapianto di popoli europei oltre oceano ».

S. Eminenza parla poi dei pionieri dell'assistenza all'emigrazione italiana e riferisce l'episodio raccontato da Mons. Scalabrini nel 1887 e riferentesi al triste spettacolo della massa di emigranti in partenza dalla stazione di Milano in quegli anni lontani.

E così commenta:

« Visione pessimistica, ma rispondente alla triste realtà di quel tempo. Dopo più di mezzo secolo può essersi attenuata, ma non si può negare che i motivi fondamentali sussistono tuttora.

« Posso ben rimettermi alla vostra personale esperienza, che vi ha fatto toccare con mano la sorte a volte tragica dell'emigrante e dell'emigrato, a cui solo possono recare medicina e conforto la parola del sacerdote, la pratica religiosa, le speranze di un premio inamancabile.

« Fu così che il Servo di Dio Scalabrini istituì quella « Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli italiani emigrati » che, benedetta e approvata da Sommi Pontefici, si diffuse mirabilmente, ed ora, in stato di piena floridezza, con numerose case e collegi in Italia e all'estero, svolge la sua missione nell'Argentina, nel Brasile, negli Stati Uniti e in molte Missioni d'Europa, volgendo pure lo sguardo ad altre regioni che l'attendono.

« Ma questa vocazione missionaria, scopo precipuo degli Scalabriniani, non è certamente ad essi riservata ed esclusiva. Il Clero italiano, fin dai primordi del movimento emigratorio, comprese la necessità di tale forma d'assistenza e di apostolato, e inviò anime generose di sacerdoti che dedicarono interamente a tale missione le loro energie. E si aggiunsero pure, dopo l'Opera già benemerita di Mons. Bonomelli, ora estinta, altri Ordini e Congregazioni religiose che contano oggi tra le file dei Missionari di emigrazione, degni rappresentanti. Nè mancarono, ad affiancare e integrare l'opera del sacerdote missionario, le Congregazioni femminili che, per invito di Mons. Scalabrini, si recarono con slancio nello stesso campo di assistenza agli emigrati italiani: la Madre Cabrini con le sue ferventi religiose, le Zelatrici del Sacro Cuore, e quelle Suore Missionarie che, da lui stesso fondate, ne ricevettero lo spirito ed il nome: le Scalabriniane.

* * *

« L'ideale è unico, sublime ed eroico: portare fra i connazionali la luce di Cristo e il calore della sua carità, attraverso il ministero sacro e le varie opere assistenziali. Parallela alla vocazione missionaria è quella dei Cappellani di bordo, pur tanto necessaria in questa ripresa di folle emigranti in cerca di lavoro e di pane, che dai porti d'Italia salpano verso lontane terre e continenti sconosciuti, come l'Australia, a cui ora confluisce tanta parte della emigrazione italiana ed europea. Nei momenti penosi dell'esodo, del distacco e della partenza, nei lunghi tragitti fra i pericoli dell'ozio e di compagnie forse equivocate, negli sbarchi fortunosi e nei primi sforzi d'orientamento in paese straniero, è balsamo e guida all'emi-



grante, il quale continua così a vivere nell'atmosfera abituale di fede e di pietà, guardando con fiducia all'avvenire. Poi, dopo la parentesi del viaggio, al Cappellano di bordo succederà il Missionario ad abbracciare, da amico e da padre, il nuovo ospite per fargli sentire, in terra d'esilio, la lingua della patria del Cuore di Cristo.

« Non si potrebbe pensare una missione più nobile e proficua, così alla Religione che alla Patria, e di più urgente attualità, mentre gli italiani sono anche oggi costretti a battere tutte le vie del mondo ».

* * *

Infine, prendendo lo spunto dalla prima frase della Costituzione Apostolica « Exsul Familia », S. Eminenza il Cardinale Piazza, così concludeva la sua fervida allocuzione:

« La prima frase della Costituzione « Exsul Familia » dà il tono mistico al documento. L'esempio della Famiglia Nazaretana profuga dalla terra natale ed esule nel pagano Egitto, soprattutto l'esempio del Figlio di Dio perseguitato ed esule, conferisce ad ogni emigrato esule e profugo la dignità di una divina rappresentanza: per essi è immenso conforto, ma è grave monito per quanti sanno di dover essere un giorno convocati al tribunale di Dio.

« Fui pellegrino e mi avete accolto ». « Quando ti abbiamo veduto pellegrino e ti abbiamo accolto? ». « In verità vi dico, che tutte le volte che avete fatto qualche cosa a uno di questi minimi tra i miei fratelli, l'avete fatta a me » (Matt. 25, 35-40). E' Cristo stesso che parla e reclama.

L'appello è per i Vescovi d'Italia — lo ripete ancora una volta la Concistoriale su cui grava tanta responsabilità — affinché cedano volentieri i loro Sacerdoti, e tra i migliori, per i nostri emigrati che appartengono alla stessa terra, allo stesso sangue, alla stessa fede, spesso pure alla medesima diocesi. L'appello è per quei Sacerdoti i quali sentano l'ideale missionario e desiderino valorizzare il loro sacerdozio a favore di coloro che ci sono doppiamente fratelli. L'appello è per tutti i fedeli — e vorrei aggiungere anche per le Autorità responsabili del Governo —, affinché non vengano a mancare ai Missionari e alle Missioni cattoliche degli italiani all'estero, oltre l'ausilio invocato della preghiera, i mezzi indispensabili a vivere e lavorare per Cristo, per le anime, e indirettamente per la stessa Patria italiana ».



La "EXUL FAMILIA", e l'assistenza agli emigrati

di P. FRANCESCO MILINI p. s. s. c.

L'ultimo numero del nostro Bollettino, riportando il testo del discorso del S. Padre ai Missionari d'emigrazione, accennava pure alla Costituzione Apostolica « Exul Familia » con la quale lo stesso Augusto Pontefice ha saggiamente regolato delicate questioni, riguardanti l'assistenza religiosa dei nostri emigrati.

Data l'importanza di quel documento, per le sue efficaci disposizioni in campo pratico, crediamo opportuno presentarne alcuni punti ai nostri lettori, affinché rilevandone la portata, abbiano a riconoscere sempre più l'interessamento della Chiesa per la soluzione cristiana di quel grande problema sociale, che è l'emigrazione dei popoli.

Esamineremo questa volta il Capitolo IV della Seconda Parte della citata Costituzione, dove si tratta propriamente della cura d'anime nei luoghi d'immigrazione.

Prima però di riportare il senso degli articoli che c'interessano, accenneremo al



Il nuovi emigrati italiani, giunti a Santiago del Cile, sentono dal Missionario Scabriniano, P. Vittorio Dal Bello, una parola di augurio e di conforto, nella loro lingua:
pare loro di sognare!

modo con il quale finora si è andata svolgendo l'azione missionaria tra i nostri emigrati d'Europa, per la quale specialmente trovano applicazione le disposizioni dell'« Exul Familia ».

In generale i nostri lavoratori varcano i confini delle vicine Nazioni senza la sicurezza di trovarvi un impiego fisso e duraturo, o al più con un contratto a scadenza fissa, che inizialmente non dura oltre un anno, sia che s'avviino ai bacini carboniferi del Belgio, o ai centri industriali o agricoli della Francia, o ai lavori edili e domestici della Svizzera. E così pressapoco è sempre avvenuto anche per il passato, fin dagli inizi di questa nostra emigrazione, cioè da settanta e più anni.

La sistemazione di quei nostri lavoratori nei paesi d'immigrazione è avvenuta, e avviene ancora contrariamente a qualunque loro intenzione, essendo la maggior parte di essi rimasta all'estero per il sopravvenire di cause involontarie. Anche se là ha dovuto richiamare la sua famiglia, oppure se l'ha costituita col matrimonio, l'Italiano ha sempre mantenuto il suo animo proteso verso il proprio paese natìo.

In vista quindi di tale provvisorietà della nostra emigrazione europea, fin da principio non si è pensato ad una pronta e ben organizzata forma d'assistenza spirituale per il periodo della permanenza fuori patria dei nostri lavoratori: tanto essi sarebbero ritornati presto ed anche durante la loro assenza qualche contatto con il paese lasciato l'avrebbero mantenuto, almeno con i familiari ed il Parroco, i quali non avrebbero mancato di fare arrivare loro qualche buona raccomandazione, specialmente quella di frequentare le Chiese locali.

In questa maniera l'incombenza dell'assistenza religiosa veniva addossata alle parrocchie dei paesi d'immigrazione, i cui Eccellentissimi Vescovi infatti pensarono di poterla assolvere attraverso la stessa attività dei loro Parroci, coadiuvati dal Clero



Il più piccolo degli emigranti: Marco, nato durante la traversata sulla nave « Marco Polo ».

Accanto alla mamma, S. E. Mons. Zanin, Nunzio Apostolico in Cile.

Diocesano o Religioso, avente una certa conoscenza della lingua italiana.

Però dopo non molti anni, constatandosi il quasi fallimento dell'impresa, si concluse che gli Italiani, se erano praticanti ai loro paesi, all'estero avevano invece manifestato di avere poca convinzione della loro fede, perchè ritrosi a corrispondere a quanto veniva loro offerto in materia di religione.

Chi per primo portò il problema dell'assistenza religiosa ai nostri emigrati d'Europa sopra un vero piano risolutivo fu l'allora Vescovo di Cremona Mons. Geremia Bonomelli, che nei suoi viaggi aveva avuto occasione di constatarne tutta la necessità, trovandosi faccia a faccia con quei nostri lavoratori, divenuti ormai preda del cattivo ambiente e della propaganda sovversiva, svolta tra di essi proprio da elementi appositamente inviati dall'Italia dalle rispettive organizzazioni.

I nemici del bene ci avevano preceduto anche nel campo dell'emigrazione, insegnandoci che il movimento per un'azione efficace tra i nostri residenti all'estero doveva partire da noi e doveva essere fatto direttamente da nostri elementi.

Ad imitazione di quanto fin dal 1887 il Vescovo di Piacenza, Mons. Giov. Battista Scalabrini aveva fatto per gli Italiani emigrati nelle Americhe, Mons. Bonomelli fondò nel 1900 l'Opera d'assistenza per gli emigrati in Europa, che poi in omaggio al fondatore si chiamò « Opera Bonomelli », che per ben 25 anni svolse attività religiosa, morale e sociale.

L'importanza dell'istituzione Bonomelliana sta in questo, di aver attuato il principio che per un'efficace assistenza agli emigrati bisogna che il lavoro venga svolto da sacerdoti loro connazionali!

E questo non solo per ragione della lingua, ma soprattutto per un complesso psicologico, per cui da un lato l'emigrato vede nel suo Missionario la continuazione delle tradizioni, usi e costumi del suo paese, la continuità dell'opera del suo parroco, la ricostruzione del suo ambiente d'origine, e dall'altro il Missionario sa capire il carattere, l'animo e le varie manifestazioni dei suoi emigranti, così che fra i due si arriva ad un intendimento, come nessun altro potrebbe raggiungere.

Quando poi la S. Congregazione Concistoriale, nell'intento di unificare le varie istituzioni sorte a tale scopo accentrò in sè la direzione stessa di tutte quelle opere, ai Sacerdoti Bonomelliani fece seguire il gruppo dei Missionari d'Emigrazione, composto di elementi del Clero Diocesano e Religioso, a cui nel 1936 si unirono pure gli Scalabriniani.

Questi Missionari erano mandati dalla stessa S. Congregazione Concistoriale presso gli Ecc.mi Vescovi dei paesi d'immigrazione, dai quali essi ricevevano le necessarie facoltà per lo svolgimento del S. Ministero nei territori abitati da emigrati, salvi sempre i diritti dei parroci anche sugli stessi immigrati.

Tale situazione giuridica non specificata finora, aveva creato confusione, e recato non piccole difficoltà agli stessi Missionari, che spesso erano ridotti all'unica possibilità di predicare, confessare e celebrare la S. Messa, or qua ora là dove i parroci si compiacevano chiamarli.

Ma ormai, dopo cinquanta e più anni di ministero specializzato tra i nostri emigrati d'Europa, dopo che l'esperienza aveva dimostrato non solo la necessità di una tale specificata azione, ma soprattutto i benefici che ne sarebbero derivati, se dal poco fatto già ne trasparivano evidenti vantaggi, anche questo problema ebbe la sua desiderata soluzione, per l'ultima volta ancora auspicata dai relatori dell'incontro dei Missionari d'Emigrazione avvenuto a Roma dal 4 al 6 agosto u. s., e finalmente benignamente concessa con la Costituzione Apostolica « Exul Familia ».

(Continua)

P. Francesco Milini
Vicario Generale

Libertà dalla paura nella politica emigratoria degli Stati Uniti

di P. ALDO LORIGIOLA p. s. s. c.

"Noi, popoli delle Nazioni Atlantiche, ci rafforriamo l'un l'altro con armi, aiuti e patti e, nello stesso tempo, ci indeboliamo l'un l'altro con tariffe doganali, quote, controllo di cambi, divieti di immigrazione e con tutti i congegni e gli stratagemmi che possono rendere inefficiente la nostra economia occidentale..."

(Herbert Agar)

(Continuazione)

Il lavoro del Comitato Nazionale

Mons. Swanstrom, presidente dell'N. C.W.C. (National Catholic Welfare Conference), dopo aver osservato che il gruppo italo-americano è forse l'unico gruppo negli S.U. non ancora organizzato per quanto riguarda la soluzione del problema emigratorio italiano, ha affidato al giudice Juvenal Marchisio, personalità italo-americana di primo piano, il compito di formare un comitato nazionale per venire incontro alla situazione. Il giudice Marchisio si propone quindi di costituire al più presto dei comitati locali di ecclesiastici e laici nelle diverse diocesi degli S.U. allo scopo di penetrare negli ambienti particolari e nelle varie associazioni per far sentire il problema e raccogliere fondi. I comitati locali farebbero capo al comitato esecutivo nazionale, composto di 1.000 membri scelti tra le personalità più influenti e facoltose. A quest'ultimo spetterebbe il finanziamento della propaganda, la propaganda stessa e il contatto con le diverse personalità del governo. Il movimento in genere mira alla modificazione della legge sull'emigrazione nei riguardi specifici dell'Italia. E' questo però un lavoro che richiede non si sa quanto tempo e preparazione. Per il momento si cerca di

rendere possibile l'emigrazione di 50.000 profughi e rimpatriati dalle colonie, che hanno bisogno di immediato aiuto. In un secondo tempo verrebbe presa in piena considerazione la sovrappopolazione, di cui una parte emigrerebbe negli S.U., capaci di assorbire gradualmente 10 milioni persone.

Radice delle difficoltà: la diffidenza

Il lavoro che s'è proposto il Comitato è davvero colossale, se si prendono in considerazione le difficoltà che viene ad incontrare. Riuscire alla riforma della quota d'emigrazione nei riguardi dell'Italia significa riuscire a capovolgere l'opinione pubblica americana; ciò che sembra in pratica inattuabile. La mentalità americana infatti — non sembrerà strano se si tiene a mente quello che fu detto all'inizio — è contraria all'emigrazione in genere ed a quella italiana in specie. I popoli d'origine nordica controllano, fino ad oggi almeno, gran parte della vita politica, individuale e sociale di questo paese. Il popolo latino non è visto di buon occhio e i non cattolici da parte loro hanno qualche cosa da obiettare in proposito. L'emigrazione italiana poi è la più recente ed essendosi mostrata un elemento aggressivo ed in-

traprendente, coraggioso e capace di infiltrarsi ovunque ed in qualsiasi maniera, suscita naturalmente apprensione in coloro che riposano tranquilli sulle posizioni acquistate.

Studiata la situazione, al giudice Marchisio ed al Comitato sembra cosa più fattibile condurre l'opinione pubblica, attraverso una forte propaganda con la totale partecipazione del gruppo italo-americano almeno, ad ammettere l'uso delle quote non usate e non passibili d'uso assegnate alle altre nazioni. Dal momento però che anche questo presenterebbe notevole difficoltà, si cercherà di orientare l'emigrazione italiana verso altri paesi bisognosi di mano d'opera e ricchi di risorse. Il comitato vorrebbe indurre il governo degli S.U. a finanziare almeno l'emigrazione italiana diretta in tali paesi.

C'è ancora molta strada da fare

Nonostante la buona volontà e gli sforzi di molti italo-americani ed americani, il serio problema nostro è ancora in una fase di soluzione preliminare. Un anno fa a Washington ci fu una lunga discussione sulle leggi d'emigrazione e naturalizzazione. Un bel numero di italo-americani (12), rappresentanti di associazioni e società italiane negli S.U., fecero forte pressione presso il governo per l'ammissione di un maggior numero di Italiani nel paese. Rappresentanti di altri gruppi nazionali fecero naturalmente lo stesso. La conclusione è che si teme di aver chiesto troppo correndo il rischio di non ottenere nulla.

Il primo meeting non formale fu tenuto a New York qualche mese fa e se ne ebbe come risultato la raccolta di 10.000 dollari per iniziare i primi tentativi di propaganda e organizzazione. E' già stato scelto un articolista particolare per scrivere nei diversi giornali e riviste diffondendo notizie che suscitino interesse.

Concludendo, si può affermare che il Comitato su cui vengono poste tante speranze è ancora in via di formazione. Si è agli inizi e molta è la strada che si delinea dinanzi se si pensa che non si è ancora usciti da New York e che nelle altre diocesi si sono tenute soltanto adunanze preliminari per la formazione dei Comitati locali. E' troppo presto quindi azzardare affermazioni su possibili risultati reali.

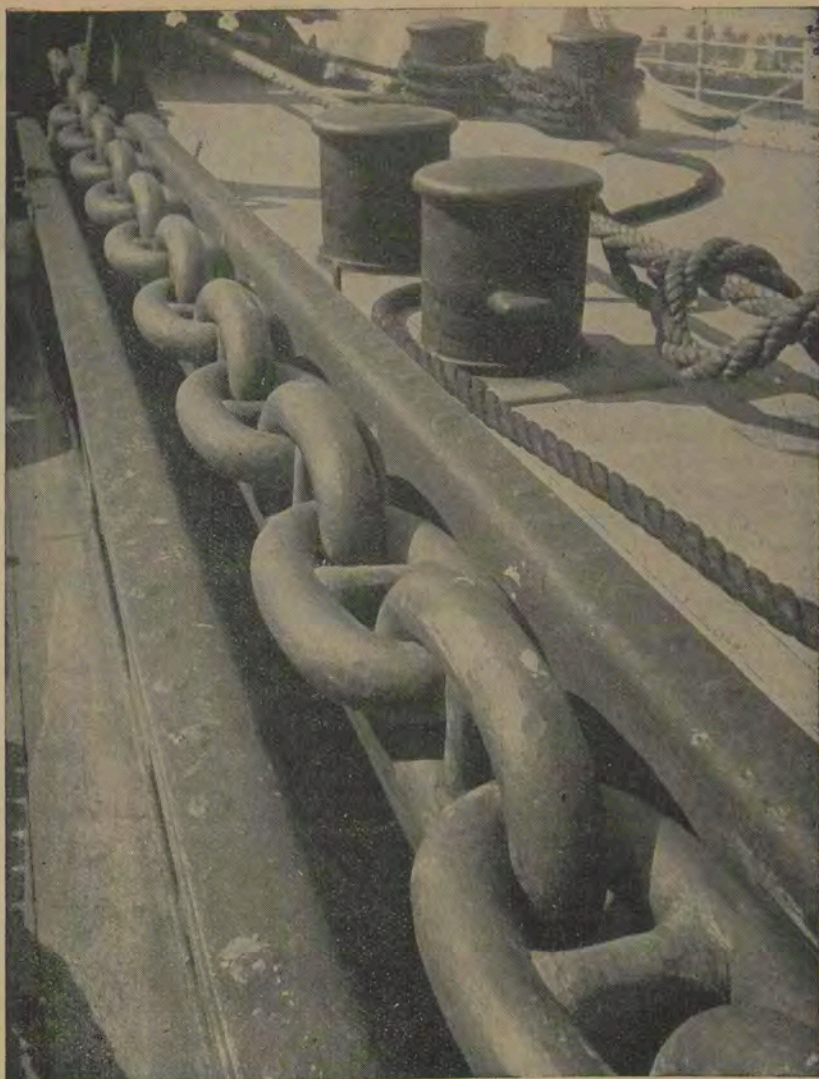
Gli aiuti finanziari non bastano

La cosa più certa e che può dare un po' di fiducia, è la seria considerazione data al problema negli ambienti ecclesiastici e governativi. Le associazioni italo-americane di tutte le qualità si sentono nella totalità molto interessate. Pubblicazioni di vario genere e programmi radio trattano spesso la questione. E' comune opinione che gli aiuti finanziari da soli non sciolgono il problema radicalmente, ma soltanto in via d'emergenza. Forse un motivo di tanto fermento trova la spiegazione anche nell'avvicinarsi delle elezioni presidenziali per cui si spera di ottenere un po' più di considerazione e favore dal governo.

L'urgenza esiste ed è ammessa. Sembra però che gli S.U. siano più disposti ad aprire il portafoglio e farti l'elemosina, che aprire le porte a tanta ricchezza di braccia e di mente pronta a darsi integralmente in cambio della conservazione della vita. Quale ne sarà il motivo ultimo? La paura, come diceva il citato articolo del New York Times? E che base avrebbe tale paura?...

Non vogliamo esprimere diffidenza in coloro che danno alla soluzione del grande problema il loro lavoro, il loro denaro ed il loro amore per un popolo fratello di sangue e di anima; si può dire però che fino ad oggi si deve vivere ancora di speranza, più reale forse, ma sempre speranza.

P. Aldo Lorigiola p. 1. 1. 1.



V
e
r
s
a

l
A
u
s
t
r
a
l
i
a

P. Giuseppe Bernardi ci scrive da Melbourne:

I recenti fatti del campo di raccolta di Bonegilla, in Australia — su cui le sinistre hanno largamente speculato, pubblicando anche fotografie di carri armati che sarebbero intervenuti contro i nostri emigranti — hanno reso ancor più interessanti le conversazioni e le trattative che nell'estate scorsa il ministro australiano per l'Emigrazione, Holt, ebbe con i nostri ministri a Roma, e la conferenza stampa conclusiva

che egli tenne ai giornalisti italiani e stranieri.

Va premesso che l'Australia è uno dei pochi Paesi che assorbono concretamente, al di là delle troppe chiacchiere internazionali, i nostri emigranti. Il Ministero del Lavoro ha provveduto, in questi ultimi tempi, a raccogliere le domande di espatrio verso l'Australia di 35.350 lavoratori italiani; 20.973 pratiche sono già accettate

dalla legazione australiana e 13.143 lavoratori hanno poi subito la visita medica e la soluzione professionale a cura delle apposite delegazioni australiane: degli idonei, 3.927 sono braccianti; 7.050 lavoratori generici; 1.946 lavoratori specializzati e 220 semi-specializzati!

Le partenze finora avvenute sono 8600; ma, ultimamente, si è verificata una pausa in questo flusso migratorio.

Proprio durante questa pausa, anzi durante lo svolgimento del colloquio romano, il nostro Padre Giuseppe Bernardi è arrivato a Melbourne e ci ha mandato la lettera che qui pubblichiamo:

« Siamo arrivati a Melbourne, la nostra meta, il 2 agosto. Abbiamo avuto un mare capriccioso. Il monzone dopo Aden, vento, pioggia e mare agitato dopo Colombo, e un tifone da Fremantle a Melbourne.

« Non mancò la costipazione con un po' d'influenza e due giorni di letto causati dal freddo e dall'umidità.

« Sono stato al campo di Bonegilla, a 200 miglia da Melbourne, dove ci sono circa 3.000 emigranti, di tutte le nazionalità e dove si ebbe quella dimostrazione di protesta alcune settimane or sono.

« I nostri 521 Assistiti sono tutti in quel campo. Ce ne sono molti di più, arrivati prima di loro; alcuni si trovano là da due o tre mesi. In Australia c'è veramente un periodo di depressione economica che tutti sperano di breve durata. Il Governo ha cominciato a staccare dal campo dei gruppi di lavoratori che così trovano impiego. Si spera che la cosa continui. Le condizioni del campo non sono cattive, certo il con-

dimento dei cibi è fatto a base di grasso di montone per cui i cibi non riescono troppo saporiti e qualche giovane stenta ad assuefarsi e rigetta per qualche tempo.

« Le condizioni religiose del campo non mi sembrano troppo soddisfacenti. Ci sono tre Sacerdoti: tedesco, olandese e italiano. Il P. Filippo Magni, O.F.M. Cap., è preoccupato... anche per il fatto che non è libero nella sua attività. Temo che la percentuale di quelli che praticano non sia troppo alta.

« Ho fatto i censimenti di tutti i nostri passeggeri. La gran maggioranza erano buoni; un terzo, forse, apparteneva alla Gioventù Cattolica. Ma c'erano circa 32 non-cresimati: tre dalle vicinanze di Trieste e il resto dalle provincie meridionali.

« C'erano anche due protestanti: uno di Pola e uno degli Abruzzi.

« Se le cose vanno bene si parte il 12; ma si deve passare per Singapore. Il nostro « cavafango » — così il comandante ha definito il bastimento! — arriverà in Italia ai primi di ottobre.

« Ho ricevuto notizie da New York, anche riguardo ai quattro Scalabriniani che si trapianteranno in Australia. La vita sarà dura da principio. Auguriamo ogni bene. Non ho ricevuto notizie dall'Italia, perchè nessuno sa come e dove mandare la corrispondenza.

« Sono rimasto molto contento che i Superiori mi abbiano assegnato questa missione, e ho cercato di fare del mio meglio.

« Saluti agli studenti e ai Confratelli di Roma. Nel Signore, ».

P. Giuseppe Bernardi p. s. s. c.

Pubblicheremo prossimamente un'interessante relazione del viaggio in Australia di P. Raffaele Larcher Economo Generale della Dia Società Scalabriniana.

Per le Missioni tra gli Italiani in Australia, partiranno, insieme ai P.P. Tarcisio Prevedello e Dante Orsi, P. Ignazio Militello e Fratel Giovanni Setti.



SBOCCHI LATINI

ALL' EMIGRAZIONE ITALIANA

« Se la emigrazione nei prossimi anni potrà battere, con passo pieno, le vie indicate da una superiore ed operante concezione della latinità, i nostri figli e forse noi stessi potremo raccogliere frutti insperati, scrivendo pagine di effettivo progresso e di sana espansione ».

Il nostro articolo « Per una Australia cristiana » ha dato spunto a varie considerazioni di carattere etnico e morale. Pubblichiamo ora l'articolo che Alberto Marinelli, noto pubblicista romano, ha scritto per il nostro periodico.

L'Australia e la minaccia asiatica

L'Australia in questi ultimi tempi si è dimostrata particolarmente ben disposta verso l'Italia, ma solo dopo che la immigrazione dalla Gran Bretagna (circa 150 mila immigranti inglesi sono entrati in media ogni anno in Australia in questo dopoguerra) ha preso a diminuire sensibilmente, e per l'urgenza di una politica di popolamento comunque europeo del continente australiano di fronte alla minaccia asiatica. Ma la minaccia asiatica ha un senso per l'Australia proprio per il suo contenuto demografico ed etnico.

Sbocchi latini

Or dunque, nella sua politica dell'emigrazione, potente polmone della sua politica estera, l'Italia non può ignorare i riflessi di carattere etnico. L'etnia se ha un valore per gli Stati di immigrazione tanto più deve averlo per gli Stati di emigrazione. E tanto poco deve ignorare i fattori etnici nella sua emigrazione il nostro paese da trovare la opportunità di accettarli, farli propri ed utilizzarli a suo vantaggio. E' indubbio che proprio a causa di questi riflessi ci sono dei paesi che preferiscono e spesso ardentemente considerano la nostra gente. Una politica

attiva, dinamica e penetrante non deve lasciar isterilire queste predisposizioni favorevoli degli Stati latini. Senza fare del razzismo « latino » — che sarebbe un controsenso col significato stesso della latinità — ma dando alla nostra politica dell'emigrazione un costante riferimento latino, senza mai cadere nel vacuo sentimentalismo e nella retorica, l'Italia può ottenere in sede di trattative immense facilitazioni specie coi paesi del centro e sud-America. E' di pochi mesi fa la notizia che al recente congresso dell'Unione Latina a Rio de Janeiro è stata votata all'unanimità una mozione che raccomanda ai paesi latino-americani di dare la precedenza all'emigrazione proveniente dai paesi latini europei. Non bisogna dimenticare inoltre che il tipo della grande emigrazione è quella di massa. L'emigrazione di massa presuppone anzitutto una politica di colonizzazione e di popolamento nei paesi ospiti ed una organizzazione poderosa, concordata tra lo Stato di emigrazione e quello di immigrazione. Di questo tipo di emigrazione ha bisogno l'Italia e di sì vaste opere di colonizzazione e di popolamento hanno bisogno i paesi dell'America Latina. Ma per ottenere tutto questo occorre l'energica iniziativa dei governi, la fiducia reciproca di un superiore sentimento di unità che solo una coscienza veramente latina può dare.

Risultati favorevoli nella vita pubblica

Una delle ragioni del successo dell'emigrazione risiede nelle affinità elettive ed ambientali che l'emigrante trova nei paesi che lo ricevono. E' quindi soprattutto nell'interesse del nostro emigrante, e non soltanto per un ritorno ai valori classici ed armonici della Latinità, che si vuol qui affermare le preminenze di un criterio latino nella nostra politica dell'emigrazione. Tra i popoli affini i nostri connazionali trovano costumi, favella, modi di vedere e di vivere la vita

quasi familiari; e superato con facilità il primo periodo di adattamento, si fondono presto con la popolazione locale, si sentono eguali, considerati e stimati come ogni altro cittadino, e senza ostacoli che non siano quelli della comune lotta per la vita emergono e salgono spesso a posti direttivi. Soltanto nei paesi latini abbiamo visti italiani assurgere a presidenti di repubblica, a capi di esercito. Ed è in questo senso profondamente storico, in questa visione ampia del futuro che la emigrazione italiana nei paesi affini è un flusso di sangue, di energie, di civiltà non perduto, da qualunque punto di vista la si voglia considerare.

Se la emigrazione nei prossimi anni potrà battere, con passo pieno, le vie indicate da una superiore ed operante concezione della Latinità, i nostri figli e forse noi stessi potremo raccogliere frutti insperati, scrivendo pagine di effettivo progresso e di sana espansione. E sarà questa volta una espansione pacifica, compiuta nello spirito di una effettiva fraternità dei latini. Il lavoratore italiano che non fa politica, ma subisce anche lui l'attrazione delle forze profonde che operano nella storia e quindi nella politica stessa, si è diretto spontaneamente, in questo dopoguerra, con preferenza verso i paesi di lingua latina, presentando che oggi più che nel passato bisogna emigrare, e quando è possibile emigrare verso chi ci assomiglia.

Preoccupazioni che non sono razzismo

Si sente parlare spesso, in materia di emigrazione, delle discriminazioni razziali che taluni paesi di immigrazione esercitano di fronte non soltanto alla emigrazione asiatica e di colore ma anche nei confronti di determinati popoli europei. Ed anche quando non ricorrono criteri rigidamente razzisti nella politica degli Stati di immigrazione, non è difficile accorgersi di certe preferenze, di certe simpatie, per lo meno di certe

affinità elettive che l'opinione pubblica, la stampa, le classi politiche di quegli Stati lasciano trapelare.

In realtà questi paesi nuovi nel continente americano ed in quello cosiddetto oceanico (Australia e Nuova Zelanda) hanno oggi una popolazione giunta ad un certo amalgama e ad un certo «status» etnico, si sono creati un proprio caratteristico clima di vita sociale e politica, hanno acquistato piena coscienza di nazioni, ed intendono, a questo punto, di dover conservare e difendere le risultanze del proprio essere. E l'essere profondo di un popolo è dato da un complesso di elementi storici, religiosi, lin-

guistici, tradizionali e quindi di formazioni civilizzatrici e statuali. Ed è appunto questo complesso che dà luogo al concetto di «etnia» che è poi distinto dal concetto nudo e semplice di razza. La razza, presa come valore a sè stante, è un'astrazione che al più può fornire argomento a fallaci dottrine politiche di tipo nazista. L'etnia invece è un valore che spesso si origina dal sovrapporsi e dall'intrecciarsi di razze diverse (come è dei popoli latini sorti dal crogiuolo dell'impero romano) e per cui ogni popolo tende a serbare le sue caratteristiche ed a proteggere la sua individualità.

Alberto Marinelli

Vita e attività a Dois Lajeados

(BRASILE)

Avevamo lasciato, se i lettori si ricordano, P. Beniamino Basso in compagnia di P. Mario Ginocchini, mentre questi si accingeva a raccontargli la vita dei suoi italiani di Dois Lajeados....

«Dois Lajeados non è Parigi e neppure Guaporè; tuttavia ha la sua importanza perchè è in un incrocio di strade. Quando arrivai, anch'io rimasi un poco sconcertato, data la differenza del lavoro fatto in Francia. Qui non era più una immensa metropoli, ma 200 case.... e una grande fabbrica di salami.... Incontrai nella strada figliuolotti mocciosi e scalzi disseminati un po' dovunque, e questi mi ispirarono fiducia. Parlai con il vecchio ex-parroco e con i fabbricieri che mi dissero che oltre alla chiesa parrocchiale bisognava visitare 15 cappelle per servire circa 400 famiglie di coloni. Il 2 gennaio del 1950 mi presentai da solo al popolo e senza tante cerimonie, dissi col cuore aperto che loro ed io ci saremmo intesi molto bene se tutti avessimo procurato di compiere il nostro dovere. Trovai in embrione tutte le Associazioni di Azione Cattolica, ma qui più che Azione Cattolica potremmo chiamarla «Azione Apostolica».

In questa parrocchia posso realizzare e organizzare le feste, le processioni, le novene e altre manifestazioni come credo meglio e la gente basta muoverla.... e rimane soddisfatta. Nel giorno della festa del Patrono.... è delitto lavorare, non fare una sbornia, e non mangiare (in tutti ben inteso) almeno 1000 chili di churrasco (o carne arrostita sulle brage).

In complesso, questa è considerata una delle migliori parrocchie del Municipio; faccio circa 20 battesimi al mese, tante volte sono gemelli (una volta tre gemelli.... cose inaudite.... in Francia). Alla vita ordinaria parrocchiale di comunioni, catechismo, confessioni, conferenze, riunioni, ecc., è unito un programma di feste annuali: La Madonna di Lourdes, che per il concorso di popolo mi fa rivivere in piccolo, certi spettacoli che solo a Lourdes si vedono; la Settimana Santa, con processioni, fiaccolate, quadri vivi della Via Crucis; la Festa del Corpus Domini che vede sfilare un carro trionfale con il Santissimo Sacramento e centinaia di cavalli come scolta di onore; le Feste del mese di maggio, di S. Rocco, ecc.: un insieme di avvenimenti spirituali che consolano chi sta alla testa di

tutto il movimento. Non si deve dimenticare che ogni anno si contano circa 17.000 comunioni, che per un centro piccolo è davvero cosa consolante.

« Come vedi, caro Beniamino, ci sarebbero tante opere da realizzare in questa parrocchia quasi nuova; per il momento però bisogna andare adagio per non caricare sulle spalle troppi debiti; in poco più di un anno ho potuto restaurare e abbellire la chiesa e costruire un salone parrocchiale che sta alla pari di qualunque nostro salone in Italia, poichè è in muratura, di due piani, e misura 30 metri di lunghezza. E' qui che il popolo (che mi aiutò a realizzare l'opera) passa le sue feste più belle.

Bisognerebbe aprire una scuola parrocchiale e.... un ospedale...; per intanto sono riuscito ad avere qui le suore che attendono ai ragazzi.... il resto.... te lo conterò un'altra volta ».

Soddisfatto di tutta la chiacchierata, parlò al Padre Ginocchini, dell'Italia e poi andiamo a vedere la rinnovata chiesa e il salone. Mi sarei fermato volentieri più a lungo, ma, accidenti, il tempo passa, e sulla strada vedo una corriera che porta a Encantado. Non voglio perdere l'occasione, Padre Aroldo mi aspetta.... addio Padre Ginocchini.

P. BENIAMINO BASSO

La congiura del Barolo

(Racconto di P. CARLO PORRINI)

La Chiesa del Carmine si abbelliva sempre più di giorno in giorno. Non più la stretta porticina che a mala pena, curvandosi, dava accesso al tempio. Ora una porta basilicale bella ed elegante. Non più le cappelle aperte ad ogni vento, prive di ogni ornamento; ora altari di marmo, una Grotta di Lourdes, un Calvario, due splendide e vaste Cappelle dell'Immacolata e di S. Teresina, e un presbiterio con un altare storico: quello della vecchia Cattedrale di S. Paolo. Non più il sacrestano Bernardi chiamar il popolo con quelle due campane. Ora tre campane su una torre massiccia...

In soli due anni!

Un progresso miracoloso! Il popolo vi aveva concorso con una generosità eccezionale. Ricchi e poveri, buoni e cattivi, credenti e miscredenti; tutti vollero col loro obolo far bella la cattedrale del Carmine.

Ma fra i tanti volenterosi vi fu qualche « rara avis »... in gurgite vasto che non volle dare neppure un de reis — il becco d'un quattrino — diremmo in buon italiano. E di queste rare aves il capobanda era un tal Cecco, un rovigotto puro sangue, il quale non solo non dava ma derideva chi dava e chi consigliava a dare.

« La chiesa! Uhm! » bofonchiava, « Ne

ha la chiesa dei soldi ». « Specialmente quelli che date voi », insinuava maligno qualche suo amico.

« I Santi non mangiano ». « Ma la calce, i tijolos (mattoni), i muratori costano ». « Per me di chiesa ne faccio senza ». « Ma non vostra moglie; non i vostri figli ». « Ih! Ce ne voglion di palanche là: Bisognerebbe vender colonia (podere) e famiglia, per finire quel domo! ». « Tutti hanno dato e nessuno ha venduto nulla finora ».

Ma l'amico non disarmava. Un po' colle buone, un po' colle brusche, un po' ridendo, un po' canzonando, nicchiava quando si trattava di fare qualche offerta. Una domenica — c'era anche lui alla Messa — una domenica lessi una lunga sfilza di offerte. Nomi di povera gente che aveva generosamente dato... Ringraziai quei cuori generosi e buoni ed accentuai: « Spero che l'esempio di questi poverelli giunga chiaro monito a qualche cattolico restio e pigro ». E piantai due occhi di fuoco sulla faccia di Cecco che si fè bianca, bianca!

« Reverendo », mi fa Cecco dopo la S. Messa, « la cannonata è per me, eh? ». « Che dite mai, Cecco? ». « Dico che l'allusione a qualche cattolico restio e pigro

fu per me ». « Per voi? ». « Eh! Per di-
na! E quegli occhiacci che mi piantò ad-
dosso quasi volesse mangiarmi! ». « Se
foste un pollastro, vi avrei già digerito da
tempo ». « Lei scherza, eh, Reverendo? ».
« Non ne ho punto voglia ». « Ebbene,
gliela canto una volta per sempre. Denari
per la chiesa non ne dò. Ho famiglia, de-
biti, spese... ». « E per il Signore neanche
un ghello? ». « Il Signore è più ricco di
me ». E se n'andò sbatacchiando la porta.

Ma la Chiesa del Carmine trionfava an-
che senza i denari del Sior Cecco di Ro-
vigo. Uno spesone di un milione e mezzo
e neppur un quattrino di debito; anzi
minacciava di avere un fondo di cassa.
Tutti, tutti; perfino i Protestanti figurava-
no nell'enorme lista fissata alla porta del-
la chiesa. Mancavano proprio pochi nomi.

V'erano due parrochiani, un negozian-
te e un panettiere che non avevano ancor
dato. Non era gente cattiva, no; un po'

fissarono sui due generosi oblatori, i quali
sbalorditi, disorientati, si guardavano l'un
l'altro.

Escon di chiesa. Vengon attornati da
amici che si congratulano. « Bravo Ro-
mualdo! ». « Bravo Orlandini! ». « Ma che
ricca offerta! ». « Ma che bell'atto! ».
« Così va bene ». « Siete dei benemeriti.
Avete dato più di noi ». « Eh, da voi, dal
vostro buon cuore, solo questo ci poteva-
mo aspettare. Congratulazioni ». « Vi-
vaaa! ». E giù abbracci, strette di mano,
complimenti...

E li accompagnarono fin su le soglie di
casa.

Quando i due furono soli, si guardaro-
no in faccia. « Orlandini! ». « Romual-
do! ». « Ma li hai proprio sottoscritti i 500
milreis? ». « Ma neanche un centesimo. E
tu? ». « Io?! Non mi son neppur sogna-
to ». « E allora è un tiro di quel bir... di-
co, di quel benedetto Padre Carlo ». « Bir-

Da Rivergaro P. Carlo Porrini scrive:

Le feste cinquantenarie della incoronazione
della Beata Vergine del Castello riuscirono
quanto mai solenni. Vi parteciparono quattro
Vescovi, un Abate Mitrato, una trentina di
Sacerdoti e un'immensa folla di devoti. Fede

viva, pietà profonda, santo entusiasmo, ecco
le note salienti dell'augusta data. Non mancò
l'apparato esterno con illuminazioni, addobbi,
musica, fuochi d'artificio e banco di benefi-
cenza. Un plauso agli instancabili organizzatori.

indifferente e lontana dalla Chiesa. Per
loro la vita era lavoro e far denaro. Un
giorno li visitai. Mi accolsero gentilmen-
te. Molte buone parole; promesse, anche.
Complimenti; lodi perfino, ma soldi —
ahimè — neanche una palanca!

« Aspetta me. Li smuoverò io quei due
che non sono ostili e beffardi come il ro-
vigotto Cecco ».

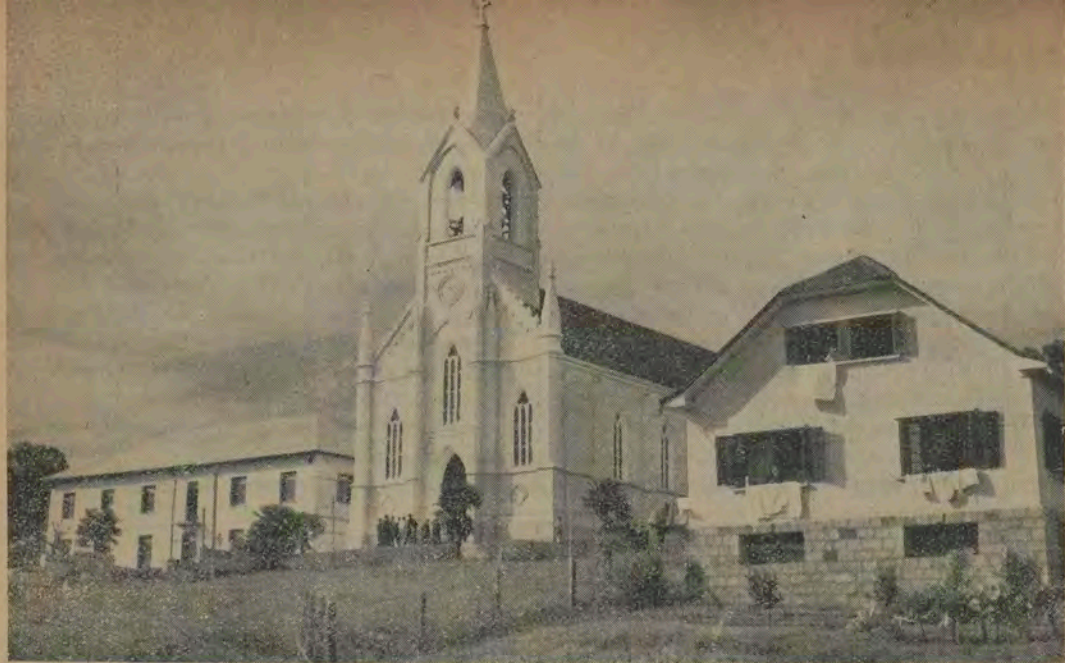
La chiesa al di delle Palme rigurgitava
d'enorme folla che si accalcava alla ba-
laustra per ricevere l'ulivo benedetto. Ve-
do in fondo il negoziante e il panettiere.
« Ora è il colpo buono! ».

Salgo sul pulpito. Leggo la lista degli
offerenti ed in ultimo scandisco le parole:
« Registro, fratelli miei, la generosissima
offerta di due buoni parrochiani, il signor
Romualdo Piacentini offre 500 milreis e
il signor Orlandini 600 milreis (circa 600
lire-oro) ». Quasi un oh! di meraviglia
scoppiò tra le navate. Tutti gli occhi si

bante! (io lo dico!) Birbante di un pre-
te! ». « L'ha inventata bella ». « E mo'...
che facciamo? ». « Pagare ». « E non buf-
fare » (proverbio brasiliano). « Hai visto,
eh, quanti complimenti, la gente! ». « Ci
han condotti a casa in trionfo ». « E se ve-
nisse a sapere che non abbiamo sborsato
neppur un ghello? ». « Che patatrà! Che
disonore! ». « E allora stasera andremo
assieme in Canonica ». « E là faremo i
conti ». « Cioè pagheremo! ».

Alla sera — drin... drin — il cam-
panello della canonica strilla. « Ecco i miei
due soci della birra: Romualdo e Orlan-
dini ».

« Oh, che bella visita, che onore! Co-
modi, comodi! I cappelli qui! Eccovi due
poltroncine... da poveri. Che buon vento
vi porta? ». « Reverendo — incomincia il
signor Romualdo (anni 50, un bel faccio-
ne di uomo contento, aitante e forte) —
lei sa meglio di noi il motivo della nostra



Chiesa parrocchiale, canonica e salone a Dois Lajeados.

visita». «Veramente... ecco», nicchio io. «Che le è mai venuto in mente stamattina di pubblicare i nostri nomi?» — salta a dire Orlandini (pancietta rispettabile, spallucce di 54 carnevali, una vocietta nasale, un bel tipino!). «Miei cari, dovreste ringraziarmi». «Di che?». «Del servizio che vi ho reso. Nella lista vi è il nome di tutti i parrocchiani; mancava il vostro. Ed io che vi stimo tanto ho creduto bene di inserirvelo». «Ma...». «Che avrebbe mai detto la gente se avesse saputo che non c'era il vostro nome?». «Però...». «Invece la gente l'ha visto segnato, e m'han detto che avete ricevuto un mondo di congratulazioni e che siete stati accompagnati in trionfo a casa. A nessun offerente è capitato un onore simile».

«To', — è la vocina di Orlandini — dopo che ci condanna a pagare, ha ragione ancor lui». «Io non vi condanno a pagare». «Come?», tuona Romualdo. «Io ho scritto i nomi. Padronissimi voi di dare o non dare. Io ho segnato 500 milreis a lei, signor Romualdo, e 600 a lei, signor Orlandini, ma se volete dar di più, son pronto a segnare e ricevere di più». «Hai capito — osserva Orlandini — hai capito, compar Romualdo, che ha ragione lui?».

«Se andiam avanti ancora un po', chissà che diventeranno i 500 milreis segnati!». «Meglio pagar subito». «Meglio», conclude il panettiere. «Ma, Reverendo, — fa il negoziante — se il mio compare dà 600, 600 devo dare anch'io!». «Sapete che cosa dovete fare, amici». «Che cosa?». «Una gran bella cosa. Arrotondate la cifra. Via! Un conto de reis (mille lire-oro). Così pago un debito che ho col carpentiere che ha fatto i banchi. Su di un banco sarà inciso il vostro nome. Sù, sù; non tirchieria col Signore, perdinci! Gente buona come voi!! Un gocciolino di quell'italiano! Donna Maria — grido alla domestica — una bottiglia! Barolo!!».

«Te l'ho detto io — dice Romualdo — che l'andava a finir così?». Il vinetto geme nella bottiglia. Due fiammanti carte di un conto de reis l'una, sul tavolo... tre bicchieri alzati... un viva... Alla salute!

«Birbante di un Padre Carlo». «Ma sa che ce l'ha fatta bella!!». «Colpa vostra! Siete buoni, troppo buoni. L'avete dimostrato. Dio vi ricompenserà». E andarono via — il signor Romualdo e il signor Orlandini — contenti, ma io lo ero più di loro.

CASA NOSTRA

*** S. E. il Card. Piazza ha visitato le Missioni tra gli Italiani in Svizzera, trattenendosi coi Missionari e con i lavoratori nei loro cantieri, lasciando ovunque il vivo ricordo di un paterno interessamento.

*** La Congregazione Scalabriniana ha da alcuni mesi un nuovo complesso di opere nella città di Curitiba (Paraná-Brasile): chiesa, casa parrocchiale, sale per opere assistenziali e per Associazioni. La realizzazione è dovuta allo zelo e all'attività di P. Luigi Corso, ora 1° Consigliere Provinciale della Provincia Scalabriniana di S. Paolo (Brasile).

*** A Marsiglia è stata aperta una Cappella dedicata a S. Antonio da Padova, la quale fa parte del fabbricato che d'ora in avanti diverrà la nuova sede della Missione Cattolica Italiana in Rue Guérin 31 (Tel. NA - 72-18).

*** P. Emilio Donazzan, 1° Consigliere Provinciale nella Provincia « S. Giovanni » (Stati Uniti), ricopre la carica di Rettore del Seminario Scalabriniano di Melrose Park. Vice-Rettore è stato nominato P. Giovanni Daneri. P. Salvatore De Vita vi è stato chiamato come Professore.

*** A Kansas City, nella parrocchia del S. Rosario, è stato nominato Parroco P. Pietro Riggo; suo assistente è il P. Mario Rauzi.

*** Il Padre Scalabriniano Deogratias Fatta, Assistente nella Parrocchia di S. Lazzaro in Boston (Stati Uniti), ha pubblicato un volumetto di sue « Piccole Poesie » di cui la prefazione, dovuta alla penna del Can. Armando Bracco, Prevosto di Masserano (Vercelli), afferma: « Sono voci delicate, materne, che ci fanno ritornare ai tempi della nostra infanzia, quando la voce della mamma ci sembrava così armoniosa ed era l'unica che ascoltasimo volentieri ».

OCCCHIO SUL MONDO

*** Il Governo argentino ha preso recentemente severi provvedimenti allo scopo di impedire, salvo giustificate eccezioni, la radicazione di immigrati nella Capitale Federale o comunque dentro il perimetro chiamato « Gran Buenos Aires ».

*** Fra il Messico e l'Italia è stato firmato un accordo in base a cui migliaia di agricoltori italiani potranno immigrare nel Messico e stabilirvisi. L'accordo, che è stato firmato dallo ambasciatore italiano Petrucci e dal direttore generale della Banca del Messico, Carlos Nova, prevede la creazione di una società, la « Roma Mex », la quale fornirà i mezzi per il trasporto e le spese di installazione degli immigranti. Gli immigranti disporranno di lotti di terreno che verranno loro attribuiti a condizioni identiche a quelle praticate per le famiglie messicane nella regione prescelta, in modo da permettere agli agricoltori italiani di adattarsi più facilmente agli usi del Paese, imparare la lingua spagnola, fraternizzare con la popolazione locale, infine fondersi con essa. Non si conosce ancora la regione che verrà scelta, ma si parla di quella di Vera Cruz o del sud-est, dove terre fertilissime restano incolte per mancanza di mano d'opera. Nova ha dichiarato dopo la firma dell'accordo che il Messico ha preferito l'immigrazione di italiani data l'affinità di razza.

*** E' uscito il primo numero del Bollettino della « Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni » che ha la sua sede in Ginevra. Gli scopi che si propone questa Com-

missione sono i seguenti:

- 1) lavorare per un più stretto coordinamento di tutte le iniziative cattoliche operanti tanto nel campo della emigrazione come in quello della sistemazione ed assistenza dei profughi nei vari Paesi;
- 2) rappresentare le attività e le organizzazioni cattoliche presso gli organismi e le conferenze internazionali che si occupano dei problemi relativi alla eccedenza di popolazione, dei rifugiati e delle migrazioni;
- 3) convocare conferenze internazionali di organizzazioni cattoliche, allo scopo di disporre e meglio coordinare i servizi di assistenza agli emigranti ed ai profughi, nonché cooperare alla migliore intesa tra i Paesi di emigrazione e quelli di immigrazione;
- 4) stimolare ed incoraggiare il sorgere di iniziative cattoliche in favore degli emigranti e dei profughi nei Paesi dove se ne riscontri la necessità;
- 5) procurare assistenza tecnica e consultiva alle organizzazioni ed ai gruppi interessati;
- 6) rendersi interprete dei bisogni degli emigranti e dei profughi;
- 7) promuovere il riconoscimento internazionale della qualifica di profughi a quanti mancano della protezione di un governo;
- 8) lavorare affinché i governi e le organizzazioni internazionali riconoscano agli emigranti ed ai profughi il diritto ad una adeguata assistenza spirituale e religiosa;
- 9) esercitare ogni sforzo acciocché nella politica migratoria vengano applicati i principi cristiani, con particolare riguardo alla protezione dei diritti della famiglia.

ABBONAMENTO 1952
(Italia)

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000

C. C. Postale
N. 8 - 6484

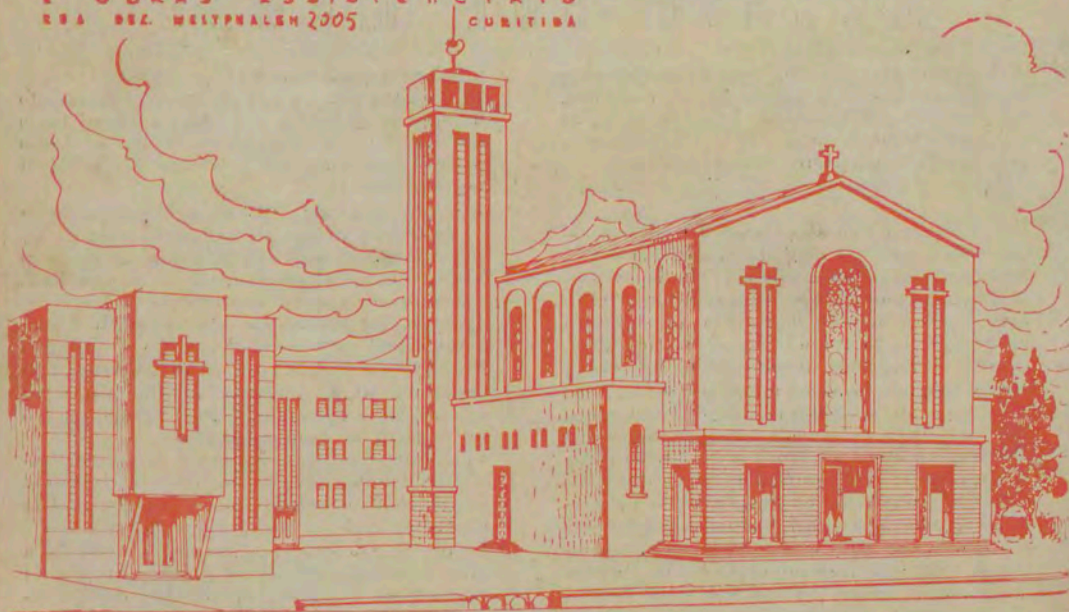
ABBONAMENTO 1952
(Estero)

U.S.A. - Canada	Doll. 1
Brasile	Cr. 25
Argentina	Pes. 15
Francia	Frs. 500
Belgio e Luss.	Frs. 50
Svizzera	Frs. 4

D I F F O N D E T E "Le Missioni Scalabriniane,,

in ogni famiglia che ha un emigrato lontano.

IGREJA PAROQUIAL DE N.SENHORA DO ROCIO
E OBRAS ASSISTENCIAIS
RUA DEZ. WELTPHALEN 2005 CURITIBA



La nuova Chiesa Parrocchiale di Curitiba (Paraná - Brasile) dovuta all'attività di P. Luigi Corso

1.º Consigliere della Provincia Scalabriniana di S. Paolo.

Direttore responsabile: P. G.B. SACCHETTI - Iscrizione al n. 30 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. ecclesiastica - Scuola Tipografica Scalabriniana - Via G. Nicolini 38, Piacenza - Tel. 32-33